

Prefazione

di Maria Maddalena Mapelli

Tutto nasce dal faccione sorridente di tata Lucia. *I segreti delle famiglie felici. Il grande libro del prodigioso metodo "fate i bravi!"*. Il faccione sorridente di tata Lucia aveva il posto d'onore, in una nota libreria di Padova, appena entrati, sulla destra, a fianco di altri titoli in vendita per i regali di Natale da mettere sotto l'albero.

L' e-book nasce dall'idea di soffermarsi su questa "invenzione scenica", il mettere in primo piano il libro migliore, che è la merce che si presume possa vendere di più: sarebbe stato più semplice andare oltre, e affrettarsi alla cassa, continuare a farsi travolgere dalla banalità in cui siamo quotidianamente immersi in un fluire continuo di immagini semplificate e costruite per veicolare opinioni e plasmare la nostra immagine del mondo.

Ma in quel momento, il faccione di tata Lucia, con quel suo sorriso carico di promesse e quel "fate i bravi!" e quella pretesa di svelare il segreto per essere *famiglie felici* si è trasformato nell'immagine emblema, nell'esemplificazione perfetta della miriade di continue ingiunzioni ad essere "normali", omologati, disciplinati e standardizzati.

In un solo volto, si è dischiusa ogni cosa.

E invece di correre fuori e pensare ad altro, ho cominciato a chiedermi se davvero esistessero persone che hanno poi comprato quel libro e lo hanno messo sotto l'albero e lo hanno regalato a Natale: ad altre persone?

Il faccione sorridente di tata Lucia, ci proponeva di acquistare in versione *libro* un *format* televisivo che mette in scena famiglie *disastrate* che magicamente diventano, nell'arco di una puntata, *famiglie felici*.

Tra me e me ripetevo il mantra che ben conosciamo, che il libro è merce, che tra libreria e autogrill non c'è molta differenza, che la cultura è supermercato, che gli autori devono vendersi e vendere per esistere.

Ma tata Lucia non prometteva la cucina perfetta che fa anche dimagrire, o la cucina che va di moda, o tutti *i come e i perché* della cucina vegana, qui si vendeva un *segreto* per rendere le *famiglie felici* e un metodo per insegnare ai bambini a *fare i bravi!*

Fermiamoci, allora, e cerchiamo di costruire uno spazio, per quanto ne siamo ancora capaci, in cui immaginare fuoriuscite da questi modelli.

Questo e-book è nato dall'idea di svelare la vacuità, l'inconsistenza e le insidie sottese alla promessa di un metodo che trasforma le famiglie da *infelici* a *felici*, ma soprattutto le riflessioni qui raccolte vogliono restituire senso al *non detto*.

Il format di *Tata Lucia* è uno dei tanti esempi con cui una pedagogia-propaganda plasma e normalizza le persone togliendo ogni spazio alla diversità, alla fragilità, ai vissuti di ciascuno, al mondo interiore, alle emozioni, alle

relazioni.

Gli autori che hanno partecipato all'e-book hanno, in primo luogo, analizzato gli aspetti sottesi al *diktat* di tata Lucia, a un paradigma pedagogico autoritario e irrispettoso della singolarità, del considerare ogni bambino o adolescente una persona irriducibile a ogni schematismo.

Al tempo stesso però gli autori degli interventi ospitati in questo e-book intendono proporre vie d'uscita tanto più urgenti quanto più sta sotto gli occhi di tutti il vuoto che ci circonda.

Così Paolo Mottana:

«Occorre dunque una battaglia senza quartiere per immaginare e proporre un'altra educazione, in cui la libertà, l'autodeterminazione, il libero accesso alle informazioni, il corpo, il desiderio, la creatività accuratamente devoluta al possibile e non al programmato siano gli unici autentici motori di ogni divenire».

Il modello del *format* televisivo in cui vincono i più *bravi* e alla fine sono tutti *felici* sottende i paradigmi fondanti di ogni pedagogia autoritaria basata sul primato delle regole, sul loro rispetto e sulla loro efficacia normalizzatrice.

Ma perché allora, dopo aver decostruito, un po' per divertimento, un po' perché è facile, il *format* di tata Lucia, non iniziamo anche a intercettare ciò che non va nei processi di valutazione?

Nella scuola italiana, nell'ultimo decennio è stata imposta, tramite la somministrazione delle prove Invalsi, la misurazione quantitativa e oggettiva degli apprendimenti in italiano e in matematica quale unico parametro di riferimento a livello nazionale.

Perché dare il primato alla misurazione quantitativa e oggettiva degli apprendimenti?

Perché i bambini e gli adolescenti devono essere misurati in italiano e matematica e non invece, ad esempio, in informatica e musica?

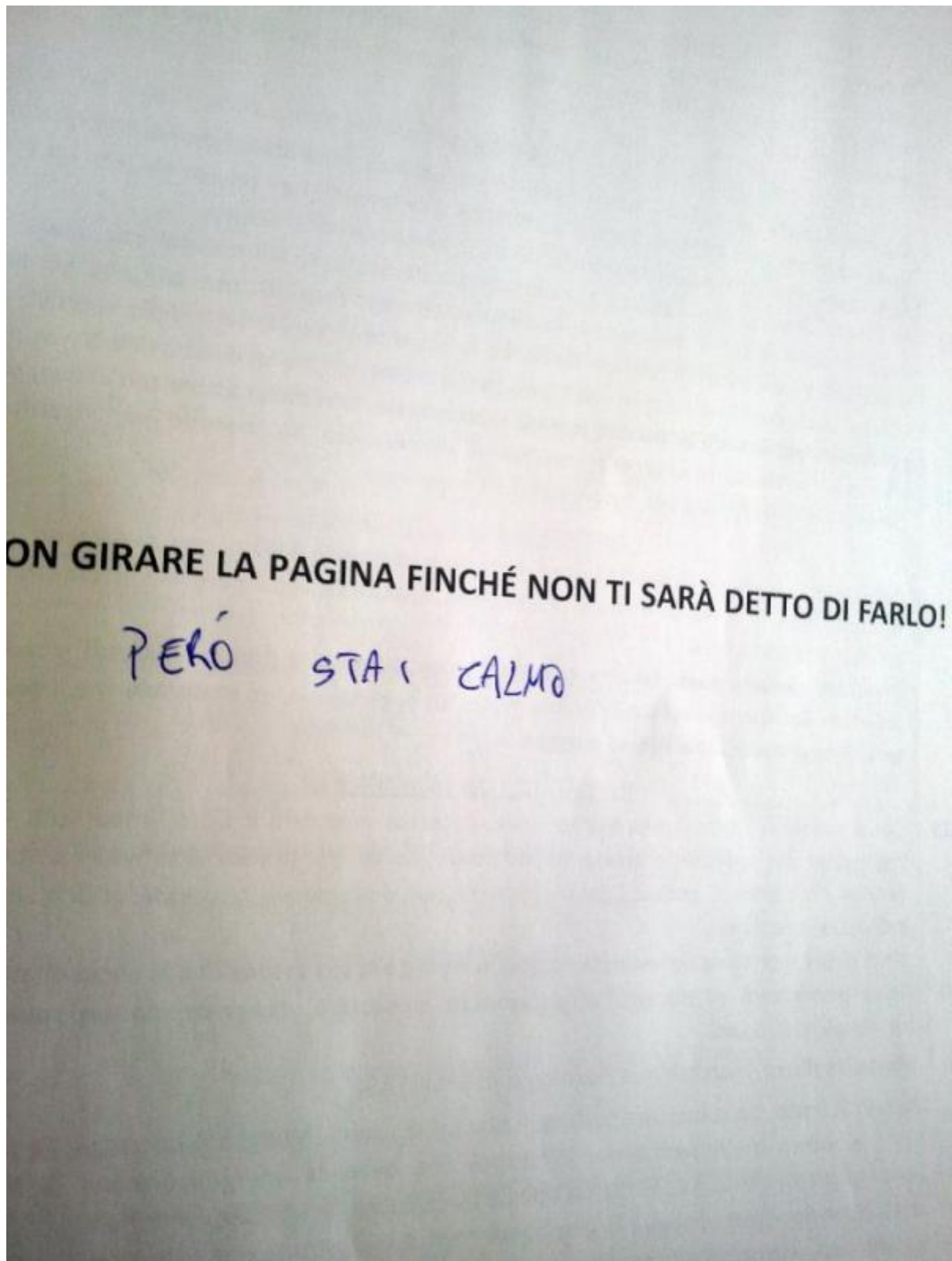
Perché sottrarre in modo così evidente il primato alla valutazione qualitativa, al processo formativo centrato sulla persona, intesa come singolarità irriducibile?

Come il libro di tata Lucia esemplifica in una sola immagine la vacuità e la pericolosità della pedagogia autoritaria, così una foto della protesta degli studenti contro le prove di valutazione Invalsi testimonia la nostra incapacità di metterci in ascolto, di immaginare la molteplicità degli aspetti che costituiscono l'identità degli allievi, di costruire la valutazione partendo dalla qualità della relazione e dalla valorizzazione dei talenti individuali.

In alcune scuole superiori le prove Invalsi sono state boicottate e i ragazzi si sono certamente divertiti a "dialogare" con l'autorità da loro non legittimata a valutarli attraverso i test Invalsi.

Nelle prove si leggono ingiunzioni scopertamente normative - scritte, tra l'altro, in stampatello maiuscolo che in Internet significa "urlato" - con tanto di punto esclamativo finale: «NON GIRARE LA PAGINA FINCHÉ NON TI SARÁ DETTO DI FARLO!». I ragazzi hanno risposto simulando un dialogo con l'autorità, la cui

maldestra perentorità è stata smorzata, anche ironicamente, da un laconico e contenitivo “PERO' STAI CALMO”.



Riaprire il dialogo significa valutare a partire dalla relazione, che è sempre incontro difficile, sfida problematica, processo mai definito, trama intersoggettiva da costruire ogni giorno. E non ci sono manuali o regolette che possano garantirne un esito felice. Con buona pace di tata Lucia.